INDIRIZZO

Mio piccolo paese

Te son picolo, ma bel paese,
par che te son pusà sora del mar,
el tuo campanil
xe squasi tacà al giardin,
in alto de la Rotonda
se vedi el mar
e le barche che va a bordisar;
intorno de ti
xe antichi muri alti e grisi
che le guere nei tempi
tanti popoli ga divisi,
ti de lori te son ben vardà
par quel che te son importante
e no te ga pretese,
picolo, ma bel
e storico paese.

Rita Di Padova Verginella

La nuova Voce Giuliana

Anno XIV **16 febbraio 2014** **n. 297**

Quindicinale di informazione e cultura
pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E-Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Carmela Palazzolo Debianchi**
Redazione ed Amministrazione:
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1 - Telefono 040 314741 - Fax 040 314677
Quote annuali: per l'interno *Euro 20,00*; per i Paesi europei *Euro 33,00*;
per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00*; per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00*
Conto corrente bancario: UniCredit Banca - **Conto corrente postale:** n. 11262342
Coordinate bancarie internazionali: IT-31Y-02008-02219-000005416966
Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

TASSE!!!

di Biagio Mannino

Se non si pagassero le tasse...

Cosa succederebbe se, un bel giorno, guardando il telegiornale, lo speaker ci dicesse, come notizia di apertura, che da domani non si pagheranno più le tasse?

Le persone rimarrebbero sbalordite e tra l'incredulo e l'incontenibile gioia comincerebbero a telefonare ad amici e parenti dicendo loro: "Hai sentito? Da domani non si pagheranno più le tasse!!!".

Immaginiamo quel momento... Mentre i telegiornali espongono la novità i grandi *Talk Show* dedicano i loro spazi all'incredibile notizia stravolgendo completamente i palinsesti televisivi. L'ultima puntata della fiction "Paura di amare", così come il programma di alta cultura "Paperissima" vengono sacrificati molto volentieri a noiosissimi dibattiti con grafici incomprensibili sui benefici che l'eliminazione delle tasse produrrà in Italia.

Esperti barbuti e professoresse di economia dalle vistose pettinature bionde si confrontano in allegre discussioni dinanzi alle telecamere di "Porta a Porta" mentre la CNN titola: "Il Governo italiano elimina tutte le tasse. Una lezione per Obama?".

Il Signor Rossi, anche lui colpito dall'evento, incomincia a pensare "Ora, finalmente, avrò un po' di soldi che spenderò come mi pare e piace. Sì, finalmente!".

La Signora Gina, parlando con la sorella Ada dice: "Era ora: i nostri soldi, capisci? I nostri soldi usavano! Ora ce li teniamo noi! Perché sono nostri e non ce li porteranno più via!".

Il giorno dopo il Signor Rossi, smaltita la sbornia post eliminazione delle tasse ma ancora euforico all'idea di tenersi i suoi soldi, si reca alla fermata dell'autobus perché, quel giorno, deve andare all'ospedale per una visita di controllo per quel suo problemino che si porta dietro da tanti, tanti anni e per il quale necessita di prendere quelle noiose pillole quotidianamente, da anni e anni.

Alla fermata dell'autobus incontra la Signora Gina che assieme ad Ada brontola vivacemente: "Ma quando arriva questo autobus? È un'ora che lo aspetto. Lo sapevo bene io che i nostri soldi erano rubati!". Il Signor Rossi pazientemente si mette anche lui ad aspettare l'autobus e aspetta, aspetta, finalmente... si capisce che l'autobus non arriverà!

"Insomma, ma che razza di servizio è mai questo?" grida qualcuno.

"A lavorare in miniera devono andare!" impreca qualcun'altro.

Il Signor Rossi decide allora di andare a piedi e, assieme al Signor Mario, si incammina verso l'ospedale quando, improvvisamente, il Signor Mario inciampa su un cartello di lavori in corso e cade in una buca dove, il giorno prima, gli operai provvedevano ad effettuare dei lavori di manutenzione straordinaria ma che oggi, non si capisce perché, avevano abbandonato .

"Ohi ohi che male" si lamenta il Signor Mario "Chiamate un'ambulanza". Molti si danno da fare, ma le ambulanze non ci sono.

Il Signor Rossi, nel frattempo si reca all'ospedale, con suo stupore, osserva che mancano i medici, gli infermieri, gli impiegati, insomma non lavora nessuno. Ma c'è un cartello, molto grande, sul quale c'è scritto: "Per tutte le prestazioni rivolgersi alla Clinica privata Starben".

"Clinica privata?" pensa il Signor Rossi "E devo anche andarci a piedi!".

Giunto alla clinica Starben il Signor Rossi vede una lunga fila di gente urlante: "Ma che succede?" chiede.

"Bisogna pagare! E un sacco di soldi!" gli rispondono arrabbiati.

Dopo aver fatto la fila ed aver pagato una cifra elevata che mai avrebbe potuto immaginare, il Signor Rossi chiede al Dottore: "Mi potrebbe fare una ricetta per le mie solite medicine? Quelle che prendo da ormai venti anni".

"No – risponde il Dottore – da oggi dovrà provvedere da solo".

Uscendo dalla clinica il Signor Rossi nota una fila lunga lunga, ma lunga lunga di persone davanti all'ufficio di collocamento. "Sono impiegati del Comune, della Provincia, della Regione, dei Ministeri, sono professori delle scuole, postini, ferrovieri, autisti degli autobus, soldati, poliziotti e tanti altri", dice qualcuno. Sono lì, in fila, qualcuno un po' ubriaco per la baldoria fatta la sera prima davanti alla televisione... ma in fila per niente, visto che anche l'ufficio di collocamento è... chiuso!

E così il Signor Rossi si reca in farmacia, a piedi, mentre la Signora Gina tenta di spedire un pacco all'ufficio postale, chiuso, mentre ladri gioiosi entrano ed escono dagli appartamenti con vistosi bottini poiché, in quel momento, i poliziotti sono impegnati altrove, in fila davanti all'ufficio di collocamento chiuso, mentre il Signor Mario aspetta l'ambulanza, mentre la Signora Nilde cerca i soldi, tanti, anzi tantissimi, per iscrivere la figlia all'università, mentre il Signor Aldo percorre, a piedi, i binari della ferrovia per andare a trovare l'amico Franco che ha la sua automobile nuova rotta poiché un albero, non curato dal servizio del verde pubblico, è caduto su di essa. E così Paolo, Donatella, Giacomo...

Le tasse garantiscono il benessere del cittadino

L'immaginario collettivo concepisce il pagamento delle tasse come una forma di coercizione dannosa al proprio benessere.

In realtà le tasse hanno la funzione opposta, ovvero di garantire il benessere del cittadino.

Se analizziamo le ideologie che hanno caratterizzato la vita degli uomini negli ultimi cento anni, possiamo osservare come al liberalismo si sia opposto il comunismo ed entrambe queste scuole di pensiero, alla fine, rappresentino la stessa visione del mondo, ovvero la democrazia.

Può sembrare strano ma se riflettiamo un attimo su di esse notiamo come la prima privilegi la libertà mentre la seconda la possibilità ed entrambe, libertà e possibilità, sono espressione di democrazia.

Libertà di scegliere, di possedere, di spendere, di avere, di studiare ma a condizione che tu non mi chieda nulla. Sei libero di fare ciò che vuoi ma non mi chiedere di aiutarti nel caso in cui tu abbia bisogno.

Continua a pagina 6

IL LIBERO COMUNE DI POLA IN ESILIO RIENTRA NELLA FEDERAZIONE DEGLI ESULI?

Il 13 gennaio scorso l'esecutivo della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati si è riunito a Padova per deliberare su due questioni molto importanti per il futuro delle associazioni degli esuli. È stata, infatti, accolta la richiesta del Libero Comune di Pola in Esilio di rientrare in Federesuli. I sodalizi riuniti ora nella Federazione sono perciò cinque, e precisamente: l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, l'Associazione delle Comunità Istriane, l'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo, il Libero Comune di Zara in Esilio, il Libero Comune di Fiume in Esilio ed il neo arrivato Libero Comune di Pola in Esilio. La decisione dell'esecutivo dovrà, naturalmente, essere sottoposta a ratifica sia del Consiglio della Federazione sia del Consiglio del sodalizio polese per diventare effettiva. Si tratta di un fondamentale passo avanti sulla strada della completa unità di tutte le associazioni degli esuli, da sempre auspicata da molti per avere maggiore efficacia nelle richieste da rivolgere alle istituzioni al fine di raggiungere i riconoscimenti morali e materiali da decenni perseguiti.

La seconda importante decisione assunta dall'esecutivo nella riunione di Padova riguarda la costituzione della Fondazione degli Italiani di Istria, Fiume e Dalmazia, avente lo scopo di assicurare la continuità alle attività culturali, sociali e di assistenza oggi assicurate dalle associazioni degli esuli.

Sommario

Comunicazioni . . . . . *pag.* 2
Festa del Patrono di Albona . . . . . " 2
Poesia: "L'onda maledetta" . . . . . " 2
Cittanova e i suoi cantori . . . . . " 3
Presentazione raccolta de "L'Arena di Pola" anni 1945-46-47 " 3
I Militi Ignoti della Fede . . . . . " 4
Mons. Giuseppe Percich incontra il Papa . . . . . " 4
Un prete in Istria: mons. Ivan Bartolic . . . . . " 5
Cognomi istriani: Gòina . . . . . " 5
Il Carnevale di un tempo ad Albona . . . . . " 6
La mostra Malabotta dell'IRCI . . . . . " 6
Defunti ed elargizioni . . . . . " 7
Celebrazioni del Giorno del Ricordo a Trieste . . . . . " 8

Giorno del Ricordo 2014 - Programmi e Cronache

GIORNO DEL RICORDO 2014

Celebrazioni dell'Associazione via Belpoggio 29/1

MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO ORE 17.00

sarà nostro ospite
SIMONE CRISTICCHI

SABATO 22 FEBBRAIO ORE 17.30

sarà presentato – a cura di FederEsuli, ANVGD e Associazione delle Comunità Istriane – il volume di Andrea Romoli

L'ultimo testimone. Storia dell'agente segreto Cionci e di una generazione perduta di istriani

Saranno presenti lo storico Gianni Oliva, l'autore, il giornalista RAI Fvg Andrea Romoli e il protagonista Sergio Cionci di Pola

GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO ORE 17.30

filmato sull'Esodo a cura del giornalista Valentino Vitrotti

ASSOCIAZIONE GIULIANI NEL MONDO INIZIATIVE PER IL GIORNO DEL RICORDO

Il Presidente dell'Associazione Giuliani nel Mondo, Dario Locchi, in occasione della ricorrenza del decennale del "Giorno del Ricordo", ha inviato un messaggio che sarà letto durante le numerosissime manifestazioni pubbliche programmate in tutto il mondo dai nostri sodalizi e alle quali saranno presenti le Autorità diplomatiche italiane, ed in particolare gli Ambasciatori in Australia e in Argentina ed i Consoli generali a New York, Vancouver, Buenos Aires e Johannesburg.

Le principali iniziative programmate dai nostri Circoli:

New York: conferenza-dibattito e proiezione di uno slideshow relativo allo spettacolo "Magazzino 18" di Simone Cristicchi.

Alla manifestazione presenzieranno i nostri corregionali nello Stato di New York e del New Jersey, studenti ed un redattore di "America Oggi".

L'iniziativa, patrocinata dalla Console Generale Natalia Quintavalle e dal Console Generale aggiunto Roberto Frangione, è organizzata dall'Associazione Giuliani nel Mondo del New Jersey, in persona del Presidente Eligio Clapcich, in collaborazione con Ellis Tommaseo, delegato dell'Associazione Giuliano Dalmati USA di New York.

Canada: a *Vancouver* è previsto un incontro celebrativo con l'allestimento di una mostra storico-documentaria. Alla cerimonia d'apertura presenzieranno il Console Generale Fabrizio Inserra ed Antonio Perini, Presidente della Federazione dei circoli giuliani in Canada. A *Toronto* è prevista una Messa celebrata alla S. Peter in Woodbridge.

Sud Africa: a *Johannesburg* si terrà una Messa, officiata da Padre Giuseppe de Lama, nel Giardino della Casa Italia, nei pressi del monumento realizzato dall'architetto Gemma Stelli, nipote di un esule e parente di infoibati.. È confermata la partecipazione del Console Generale Gabriele di Muzio. Presenzierà il coro Giuseppe Verdi.

Argentina: a *Buenos Aires,* una Messa organizzata dalla Federazione dei circoli giuliani, presieduta da Duilio Ferlat, presso il Santuario della Madonna degli Emigranti, con la partecipazione dell'Ambasciatore Teresa Castaldo e con l'esibizione del coro giuliano, coordinato da Giuliano Garbin, e di quello degli Alpini. Un'altra Messa sarà organizzata dal Gruppo Esuli ed Emigrati Giuliano-Dalmata alla Mater Misericordia, la prima Chiesa italiana costruita nel paese latino-americano.

Altre Messe si svolgeranno a *Mar del Plata,* presso la Chiesa San Carlos Borromeo, con l'esibizione del Coro giuliano, nonché a Salta ed a Bahia Blanca.

Australia: a *Canberra* convergeranno numerosi corregionali provenienti da vari centri e località periferiche per la Santa Messa al San Gregorio, nonché per una solenne commemorazione al Centro Culturale Italiano alla presenza dell'Ambasciatore Pier Francesco Zazo; altre iniziative avranno luogo a *Melbourne,* con una Santa Messa officiata da Padre Ivano Burian, di origine triestina, ad *Adelaide* ed a *Sydney*.

Brasile: a *San Paolo* si terrà una Messa solenne nella Chiesa degli Immigrati "Madonna della Pace". All'iniziativa, coordinata dall'Associazione Friuli Venezia Giulia e dal Circolo giuliano di San Paolo, parteciperanno le famiglie degli emigrati giuliani e goriziani e degli esuli, istriani, fiumani e dalmati. Anche negli altri centri di *Curitiba* e di *Pirassununga* sono previste varie iniziative.

Gli Amici Triestini di **Milano**, unitamente a vari Comitati, non saranno da meno. Dopo la conferenza dello storico Kristjan Knez, che tratterà il tema del confine orientale d'Italia, il 13 febbraio il Comune di Sesto Calende organizza la conferenza "Esodo e foibe: 57 anni di silenzio", con interventi di Pietro Tarticchio, Tito Sidari, Romeo Cociancich e dell'Assessore alla Cultura Silvia Fantino. Moderatore il Presidente degli Amici Triestini di Milano, Marco Fornasir.

Ampio, il ventaglio di iniziative al quale partecipa attivamente l'Associazione Triestini e Goriziani in **Roma** - Gen. Licio Giorgieri, organizzate dal Comitato romano della ANVGD.

Il Comitato provinciale di Roma delle Associazioni Sportivo-sociali Italiane organizza inoltre, per il 9 febbraio, una gara podistica, denominata "Corsa del Ricordo", per le vie del quartiere Giuliano Dalmata (zona Laurentina).

COMUNITÀ DI ALBONA - S.O.M.S. CELEBRAZIONE DELL'INCURSIONE DEGLI USCOCCHI - 19 GENNAIO 1599 / 2014

Domenica 19 gennaio 2014 la Comunità di Albona si è ritrovata a Trieste per rinnovare il voto di ringraziamento a S. Sebastiano martire per l'aiuto avuto nella difesa della città dall'assalto dei pirati, avvenuto nella notte tra il 19 e 20 gennaio 1599.

Nel ricordare la notte di San Sebastiano è stato nobilitato un valore culturale di 415 anni che ci appartiene e che ci è sempre caro. Rispecchia la lunga tradizione civile e di fede che fu dei nostri Padri.

La storia riporta che a quel tempo una banda di 800 Uscocchi, approdati a Porto Longo con una settantina di imbarcazioni, si diresse verso Albona per assalirla, uccidere i suoi abitanti e depredarli. I pirati però non avevano considerato l'astuzia degli Albonesi, che si erano accorti delle intenzioni dei predoni. Dentro la cittadella murata, dietro i torrioni e le porte sbarrate, circa trecento uomini validi, fra cui solo trenta erano soldati di mestiere della cernide veneziana, si prepararono a difendersi con il coraggio della disperazione. Dopo un primo sfondamento della porta esterna del Rivellino, i pirati si diressero verso la Porta San Fior. Qui la resistenza dei cittadini, guidati da Giambattista Negri, cavaliere di San Marco, dal pievano Priamo Luciani e dal capitano della cernide Pietro da Rino, fu pronta e accanita. Anche lo stratagemma di botti riempite di ferraglia, fatte ruzzolare dalla parte più alta della cittadina verso il basso attraverso viuzze e contrade riuscirono ad atterrire i corsari che, avendo già subito delle perdite, si dettero ad una fuga precipitosa.

Scampato il pericolo, i cittadini di Albona, con il parroco Don Priamo Luciani, il podestà Giambattista Negri ed il capitano capodistriano Pietro da Rino, fecero voto di celebrare in perpetuo per tale ricorrenza una Santa Messa di ringraziamento in onore del loro patrono San Bastian, che li aveva protetti da morte violenta e da sicura distruzione. Albona infatti si salvò proprio nella ricorrenza del martirio di San Sebastiano, avvenuta a Roma proprio il 20 gennaio dell'anno 220 d.C., durante l'impero di Diocleziano.

La giornata è iniziata con la visita al Museo Istriano dell'I.R.C.I. Ad attenderci la presidente, Chiara Vigini, che ha illustrato ai numerosi presenti le peculiarità del museo che i più hanno visitato per la prima volta.

Quindi la S. Messa, celebrata da Don Mario De Stefano nella Chiesa della Beata Vergine del Soccorso. Il sacerdote, nel corso della funzione, ha ricordato l'avvenimento e rivolto anche una preghiera agli albonesi che nel corso del 2013 ci hanno lasciato.

Alla fine della funzione l'immancabile foto di gruppo per poi festeggiare l'anniversario presso un locale cittadino.

Forti! Fidenti! Intrepidi!

Soms-Albona

Nella fotografia, da sinistra a destra: Cormun Enrico, Pereni Francesco, Bellazzi, Lenuzzi Alberto, Dettoni Simonetta, Dettoni Augusto, Dettoni Livia, Millevoi Tommaso, Zudenigom Dario, Lulli Gabriella, Millevoi Giulia, Lenuzzi Bruno, Zudenigo Elfi, Del Treppo Marina, Lippi Manlio, Gobbo Mica, Lippi Marina, Gobbo Giulio, Pereni Stelvio, Silli Roberto, Silli Franco.

Ritorna a grandissima richiesta

LUNEDÌ 3 MARZO 2014 ORE 15.30

il Carnevale dei bambini

Allegria, allegria, allegria e... tantissime maschere!!!

COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

Bando di concorso per gli anni 2014-2015

Borsa di Studio "Giuseppe Favrini" di Euro 2.000,00 annuale e ripetibile per il corso di studi universitari successivi al triennio di base per il conseguimento della laurea specialistica

Le domande devono pervenire entro il 28 febbraio 2014, indirizzate alla Comunità di Lussinpiccolo, via Belpoggio 25, cell. 3928591188, tel. 040305365,

e-mail: r.favrini@alice.it
licia.giadrossi@alice.it

corredate dai seguenti documenti:

- cittadinanza italiana
- appartenenza ad associazione di esuli
- fotocopia del libretto universitario o, in alternativa, del diploma di laurea triennale
- fotocopia dell'iscrizione al IV anno di laurea.

Il segretario generale
dott. Licia Giadrossi-Gloria

La poesia del Giorno del Ricordo 2014 di Cittanova

L'ONDA MALEDETTA

di Pietro Parentin

Co l'onda de garbin
se ronpi int' ela diga
alta se alsa l'acqua bianca
come 'na colona viva
po' la casca su quela
e de drento la vien
come 'na cascada.
I corajosi i sfida l'onda
corendo par la diga
sercando de no farse
in mar butar da quela.
Ogi no se varda
l'onda de la mura
e no se zioga co' ela
bianca sora el feral
come 'na fontana.
Un'altra,
'na vera mascalsona,
vegnua la se de tera:
no ga bastà
de lontan vardarla
par in suo star
purché int' ele case
a straje far
la xe rivada.
Noi, remengo, pal mondo
andar dovù gavemo
indove no i sa de l'onda
de la rovina nostra,
parchè i no vardava
de la parte nostra.

Giorno del Ricordo 2014 - Cronache

CITTANOVA E I SUOI CANTORI IL 5 FEBBRAIO ALLE COMUNITÀ ISTRIANE

di Carla Pocecco

Foto di gruppo cittanovese con i lettori delle poesie

Nella sede dell'Associazione, nella sala dedicata a Don Bonifacio, il pomeriggio del 5 febbraio la comunità di Cittanova d'Istria ha dato il via al ciclo di poesie del Ricordo. Per questa giornata del Ricordo 2014 abbiamo presentato le poesie di Carlo D'Ambrosi, di Alfieri Seri, di Rita Di Padova Verginella, di Pietro Parentin e Alberto Fratantaro, persone vissute a Cittanova e che, ancor più dopo la lontananza, hanno descritto Cittanova in poesia.

Quattro le tematiche presentate: il paese e l'Istria, la poesia dell'anima, il sentir prima dell'Esodo, il sentire dopo. Bene! E cinque poeti fanno…. venti poesie! Il Direttivo della Comunità di Cittanova certo non immaginava il lavoro di ricerca che lo aspettava! Abbiamo letto e riletto 14 volumetti di poesie, circa 500, di cui metà parlavano di Istria e quasi 150 di Cittanova. Quasi una sorpresa per noi tutti! Sommando anche le poesie delle persone che ne scrivono solo alcune e le inviano ai nostri giornali per la pubblicazione, si può dire che il nostro paese natio è stato tanto amato, tanto ricordato e, perché no, tanto celebrato attraverso la poesia, probabilmente più di tante grandi città italiane.

Serata di poesia, un po' speciale! Con noi c'erano gli amici concittadini che frequentano la Comunità di Cittanova dell'Unione degli Istriani, a cui il Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, Manuele Braico, ha rivolto un caloroso saluto e un grazie per la partecipazione.

Presenti e graditissime: Anita, figlia di Carlo D'Ambrosi e Onela, figlia di Rita Verginella.

La lettura, per ciascun tema, è stata affidata a Massimiliano Liessi, alla dott. Alessandra Norbedo, a Romana Olivo e Enzo Succhielli. Un grazie affettuoso ai bravissimi lettori e un particolare grazie a Romana ed Enzo che, attori di compagnia teatrale, hanno accettato il nostro invito. Proprio belle voci che hanno fatto vivere le poesie in mezzo a noi! Durante la lettura, silenzio quasi religioso, poi lo scroscio degli applausi, poi silenzio e avanti... Mi tornavano i versi di Carlo D'Ambrosi. " La poesia è lirica. La lirica è armonia, è musica. Se una poesia è priva d'armonia. Ditemi voi cosa sia!"

Noi, in quel momento, eravamo musica, armonia!

Dopo l'ultima poesia, pausa per passare alla votazione.

Ma sul finire di ogni incontro che cosa succedeva nel nostro paese? Si intonava un ritornello, una canzone, un inno, un pezzo d'opera! E allora Giovanni Gosdan con la moglie Maria, Attilio Padovan, Fiorella, la moglie di Bruno Grisancich, Attilia Sain, Giordano Pavat, cittanovesi, e gli amici del coro, Massimo Cimador di Buie e Bianca Valente di Pirano, hanno cantato la canzone popolare "Cittanova" riportata nel volume del maestro Luigi Donorà "Danze Canzoni Inni e Laudi Popolari dell'Istria Fiume e Dalmazia" edizione IRCI e Università Popolare di Trieste. E qui è stata sparsa ai quattro venti la dichiarazione che la canzone "Cittanova" di pag. 206-210 non è di anonimo ma è proprio opera del nostro cittanovese Giovanni Gosdan, partitura musicale e parole, e di Narciso Norbedo, fratello di Don Placido è la musica. Testimoni, per il passato e per il presente, i cittanovesi "doc" in sala. Dopo la "petada della cantada" è arrivata un'esplosione di applausi e di gioia!

Dalla votazione il seguente risultato:

– tema 1, ricordo di Cittanova e dell'Istria a pari merito: *Visione Istriana* di C. D'Ambrosi, *Lasseme star* di A. Seri;
– tema 2, ricordo dell'anima: *El nono el nevodo el mar* di A. Fratantaro
– tema 3, sul sentir prima dell'Esodo: *L'onda maledetta* di Pietro Parentin
– tema 4, sul sentir dopo l'Esodo: *El silensio parla più delle parole* di Pietro Parentin

E su ben tre temi Rita Verginella è arrivata seconda.

La giuria, composta da: Ottavio Gruber (presidente) e dai cinque giurati (G. Sossi, N. Gregorovich, A. Norbedo, M. Braico, M. Liessi), tra le cinque votate, dopo la consultazione, ha proclamato poesia del Ricordo 2014: "L'Onda Maledetta" di Pietro Parentin.

Il Presidente di giuria ha riletto la poesia finalista e la sua evidente emozione ha ricontagiato tutti. È stata una serata di condivisione di sentimenti forti, antichi legami e ha dato vita a un liberarsi di ricordi, memorie e tanto amore per i nostri "veci", per la nostra terra natia istroveneta, per le nostre radici.

Ancora, per completare, elenchiamo le poesie che hanno ricevuto più voti al di fuori della valutazione tematica; per Carlo d'Ambrosi: *Visione Istriana*; per Alfieri Seri, alla pari, *Lasseme star*, e *El rosario*; per Rita Verginella: *Istria*; per Piero Parentin: *El silensio parla più delle parole*; per Alberto Fratantaro: *El nono el nevodo el mar.*

Un breve cenno ai nostri poeti che meriterebbero assai più spazio e tempo di lettura.

***Carlo D'Ambrosi** nacque a Buie d'Istria nel 1898 e, quando aveva dieci anni, la famiglia si trasferì a Cittanova. Studiò a Capodistria, poi a Pisino e si laureò in scienze naturali a Padova, con tesi in geologia. Prima dell'Esodo, avvenuto nel 1951, fu il nostro amato farmacista ma anche geologo e poeta. A Trieste insegnò geologia e geografia generale all'Università e nel 1980 ricevette, dalle mani dell'allora sindaco, Manlio Cecovini, il sigillo trecentesco della città per le sue doti di studioso, letterato e uomo. In "Istria patria mia", poemetto a lui particolarmente caro, rievoca con malinconia e nostalgia paesi e borghi amati e manifesta il suo grande amore per la natura e le sue creature.*

***Alfieri Seri** nacque a Portole ma era molto affezionato al nostro paese. Così scrive nella prefazione del libro "Quatro ciacole con sentimento" (edizioni Italo Svevo): "I versi qui raccolti sono ambientati in Istria, a Cittanova, ma per chi è vissuto sulla costa istriana ogni parola può richiamare l'immagine d'ogni altro paese..." e poi "...Diverse figure agiscono su questo sfondo incantato, in una casa del Pozzetto dove d'estate si davano convegno i nipoti di città. La casa rivive nelle voci e nell'immagini, si riempie degli odori grati della polenta e del pesce fritto, di quello forte del vino, dolciastro del petrolio che brucia nei lumi; risuona delle preghiere della sera, recitate attorno al tavolo grande; cigola sotto i passi furtivi della* mularia *che torna a casa di notte tardi..." E sono ben trentasei poesie in dialetto istriano che egli dedica a Cittanova. Uomo di cultura, ricercatore laborioso, appassionato alle tradizioni e ai costumi, a Trieste collaborò con Stelio Crise, Stelio Mattioni, Manlio Cecovini e altri letterati.*

***Rita Di Padova Verginella**, ottantottenne, ha amato tantissimo la sua terra, la sua casa vicino alla chiesa, proprio sotto il campanile di San Pelagio. Il padre era un maestro falegname, che con il marito Pino conduceva sia la cartoleria che la trattoria di proprietà, poi l'Esodo doloroso. Le sue parole nella raccolta di poesie: "Un fià cussì, un fià colì go dovù dir, duti pol capir in queste semplici righe, el mio dolor e dispiaser par quei che no ga mai volù sentir e ignorà i ga senpre la nostra presensa. Ringrazio quei che gaveva capì, la nostra disperasion e la grave situasion che ancora adesso se strassina". Inoltre, con le sue composizioni in vernacolo, è stata presente con onore a molti Festival della Canzone Triestina.*

***Pietro Parentin**, che si firma Pierin de Piero Calafà, è nato a Cittanova. Così descrive poeticamente la sua famiglia: "….Qua i lavorava de calafai tegnindo un cantier in 'sto spiasseto. Qua i ga inalsà nel mileotosentosetansie la casa 'do che son nato ciolendoghe al mar un bel tocheto". Arrivato adolescente a Trieste, è diventato maestro di scuola, è stato uomo politico e ha sempre seguito le sorti degli esuli, assumendo, nel tempo, i ruoli di presidente della comunità di Cittanova, presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane e direttore del suo periodico quindicinale "La nuova Voce Giuliana".*

***Alberto Fratantaro**, nato a Cittanova, è il poeta senior più giovane. Risiede a Conegliano (Treviso) e, dopo una vita di lavoro come interprete e traduttore, oggi in pensione, finalmente può dedicarsi a ciò che sempre l'ha appassionato: l'amore per le persone, per la natura, per le arti, per la sua terra d'origine, l'Istria, Fiume e Dalmazia. Scrive poesie, racconti e cura un programma radiofonico. Attualmente è il Presidente della nostra comunità di Cittanova d'Istria; a breve presenterà presso la nostra sede il suo nuovo libro di poesie.*

"L'ARENA DI POLA"

Le copie anastatiche del periodico, inerenti il 1945 / 46 / 47, presentate da Silvio Mazzaroli

di Emiliano Sapori

Sabato 8 febbraio, nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane, il generale Silvio Mazzaroli ha presentato la raccolta storica in tre volumi delle copie anastatiche dei numeri editi dal luglio 1945 al dicembre 1947 de "L'Arena di Pola".

La manifestazione, che ha visto la nutrita partecipazione di esuli del capoluogo istriano ma non solo, si è aperta con l'esibizione del coro dell'Associazione che, sotto la direzione del maestro David Di Paoli Paulovich, ha eseguito tre canzoni composte in ricordo di Pola ("La mia cara vecchia Pola", "Il sogno del polesan", "Son polesan sicuro") terminando con l'interpretazione del "Va' pensiero".

Il presidente Braico, presentando il conferenziere, ha sottolineato l'importanza storica dell'opera realizzata dal Libero Comune di Pola in esilio in quanto testimonianza preziosa delle vicende del capoluogo dell'Istria, rimarcando anche la soddisfazione per il rientro nella Federazione degli esuli del sodalizio polese.

Prendendo spunto da quanto detto dal presidente, il generale Mazzaroli ha sottolineato la necessità che il messaggio delle associazioni degli esuli sia rivolto in primo luogo ai giovani, che sono il futuro della nazione, e che, nel rivolgersi a loro venga evitato il tono cattedratico, ma si cerchi in ogni modo di suscitare interesse, di coinvolgerli emotivamente, in modo da indurre in loro l'interessamento alle vicende dell'Esodo, ricordando inoltre che tragedie simili alla nostra non solo esistono ancora oggi, ma possono anche ulteriormente ripetersi e perciò conoscere la storia può aiutare ad evitarle.

Venendo poi al tema dell'incontro il conferenziere ha ricordato l'impegno del direttore e dei redattori de "L'Arena di Pola" nel recuperare tutti i numeri del giornale usciti nei tre anni presi in esame e che solo in minima parte erano custoditi negli archivi del Libero Comune. La raccolta comprende 591 numeri riprodotti in forma anastatica dopo essere stati messi su supporto magnetico, ripuliti e liberati dai danni causati dal tempo. "L'Arena di Pola" uscì dal luglio 1945 al dicembre 1947 nella sua città sei volte alla settimana, superando difficoltà di ogni genere quale, ad esempio, quella di procurarsi la carta per la stampa. Dopo l'esodo, con un'interruzione di soli pochi giorni, continuò ad essere pubblicato a Trieste tre volte alla settimana ed infine a Gorizia come settimanale. Il giornale raggiunse la tiratura di 7.000 copie e quindi, considerato che la popolazione polese ammontava a circa 32.000 persone, significa che era letto in pratica da tutti i polesani, risultato che può essere vantato da ben poche pubblicazioni.

Secondo il generale Mazzaroli, nelle circa 3.000 pagine della raccolta è possibile trovare molte verità: tutti possono vedere con ogni evidenza che la pretesa che tutti gli italiani fossero fascisti era una trovata propagandistica, perché il giornale era diffuso e apprezzato anche tra la classe operaia tutta. Gli storici, a loro volta, vi possono trovare una messe sterminata di notizie per ricostruire su solide basi le vicende di quel tempo. E l'uomo della strada, infine, sarà in grado di rivivere vecchie storie annebbiate dal tempo, in quantità tale da rendere impossibile citarle, ma il conferenziere ha voluto ricordarne una: nel novembre 1945 si tennero, a Rovigno, elezioni con le quali il regime comunista voleva convalidare il suo potere facendo eleggere i propri collaboratori. L'affluenza fu così scarsa che il capo dei comunisti fece sapere che chi non votava era destinato alla foiba. La popolazione andò così alle urne, ma il sollievo degli invasori fu breve perché durante lo spoglio si accorsero che le schede riportavano frasi che inneggiavano all'Italia, alla democrazia, ma soprattutto era diffusa la scritta *no volemo nissun*.

La presentazione si è conclusa con la citazione di una frase di Guido Miglia, il primo direttore de "L'Arena di Pola": *Spero che la storia possa ricucire ciò che gli uomini hanno strappato*.

Per finire, alla domanda del presidente Braico su quali possano oggi essere i mezzi per arrivare al cuore delle nuove generazioni e coinvolgerle nei nostri ideali, il generale Mazzaroli ha risposto che è necessario proporre loro un obiettivo da raggiungere e che, secondo lui, questo deve essere la difesa della cultura italiana in Istria, a Fiume e nella Dalmazia, perché altri obiettivi, come la liquidazione di un indennizzo equo e definitivo e la restituzione dei beni abbandonati sono ormai, secondo lui, da ritenersi impossibili da realizzare nelle attuali condizioni.

Persecuzioni religiose - sacerdoti esuli...

I MILITI IGNOTI DELLA FEDE

di Carlo Zivoli

Ormai da qualche settimana, ogni venerdì sera alle 21.20, il canale televisivo TV2000 (canale 28 del digitale terrestre, 18 di TvSat, 138 di Sky e in streaming su www.tv2000.it) propone una serie di documentari dal titolo "I militi ignoti della fede". Ideatore e realizzatore è il regista Pupi Avati, il quale ha deciso di dedicare la sua attenzione ad un tema che, a suo dire, ancora oggi la televisione tende a rimuovere o comunque a tacere: l'"Olocausto" (così lo definisce) che i cristiani hanno dovuto subire in tutta l'Europa dell'Est ad opera dei regimi comunisti dalla fine della Seconda Guerra Mondiale alla caduta del Muro di Berlino.

La prima motivazione che ha mosso Avati è stata proprio il fatto che, mentre nei riguardi del "primo" olocausto la visibilità è stata amplissima, poco o nulla si continua a sapere e soprattutto a vedere di ciò che avvenne oltre la cosiddetta cortina di ferro.

La terra polacca, così come l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Romania, l'ex Repubblica democratica tedesca e naturalmente l'ex Jugoslavia, furono teatro di persecuzioni di massa, di cui tutt'ora rimangono rare tracce nei libri di storia. L'ambizione del regista è quindi quella di mettere in piedi un progetto "senza data di scadenza", tuttavia urgente e opportuno perché pian piano vengono a mancare i testimoni diretti dei fatti narrati.

Ciò che impressiona maggiormente vedendo le prime puntate (che si possono agevolmente recuperare anche tramite YouTube) sono la vastità e la diabolica precisione con le quali la voce dei cristiani è stata fatta tacere, ma al tempo stesso come la forza della fede abbia saputo riemergere da queste moderne catacombe.

"In nome della libertà – La sfida di don Popiełuszko" narra la vicenda di questo martire polacco, un sacerdote che ha offerto la propria vita per testimoniare l'anelito del popolo polacco verso la libertà. Popiełuszko viene ucciso nel 1984 quando, sulla scia della nomina di Karol Wojtyla a Papa nel 1978, la storia conosce una svolta inesorabile nella direzione dello sgretolamento e della successiva implosione dei regimi comunisti.

Papa Wojtyla in Polonia

"Il Papa e il Primate" racconta del rapporto provvidenziale che ha legato tra loro il futuro Giovanni Paolo II e il Primate di Polonia Stefan Wyszyński, personaggio che fece discutere per la sua decisione di seguire una linea "morbida" con il governo di Gomulka evitando atteggiamenti che avrebbero potuto accrescere la tensione nel Paese e favorire un intervento armato sovietico.

"Una luce di speranza, la lunga notte dell'Ostpolitik" fa emergere il complesso delle relazioni diplomatiche della Santa Sede con i paesi del blocco sovietico. Queste relazioni sono state segnate da complessi accordi, incontri, reciproche concessioni determinate dalla necessità di tutelare la Chiesa Cattolica e i suoi fedeli nei Paesi del totalitarismo. Anche grazie a questa prudente politica, di cui il principale artefice è stato il cardinale Agostino Casaroli, si supererà l'impasse degli anni Cinquanta e Sessanta e comincerà un dialogo difficilissimo.

In quel periodo una delle figura più emblematiche sarà quella del cardinale Jozsef Mindszenty, l'irremovibile Primate d'Ungheria costretto all'esilio nell'ambasciata americana di Budapest, al quale è dedicata la puntata dal titolo "Ungheria '56, un canto di libertà".

Nel corso della serie non mancano rivelazioni inedite. Ad esempio grazie alla testimonianza dell'attuale vescovo di Reggio Emilia, Massimo Camisasca, che in quegli anni compì missioni segrete in Cecoslovacchia e Ungheria. Oppure grazie alle investigazioni di George Weigel negli archivi inediti del KGB e di altre polizie segrete.

Nella seconda serie sono inoltre previste numerose puntate girate, non senza difficoltà, nella Russia dei gulag come, ad esempio, nelle isole Solovki dove è stato imprigionato Pavel Florenskij, considerato il Leonardo Da Vinci russo e scomparso nel 1937.

Pupi Avati ha dichiarato che quanto emerso tramite questo lavoro "è molto peggio di quanto noi avessimo immaginato quando l'avevamo prevista [la serie]" ma, al contempo, che "dove c'è persecuzione la fede si radica di più". Parole importanti in un'epoca nella quale il numero dei martiri uccisi "in odium fidei" (ad esempio in Africa e in Asia) sembra aumentare sempre di più.

MONSIGNOR GIUSEPPE PERCICH INCONTRA PAPA FRANCESCO

Casa di Santa Marta, Città del Vaticano, 2 settembre 2013.
Mons. Percich incontra Papa Francesco in occasione del suo Giubileo Sacerdotale

L'ANVGD, Sezione di Massa-Carrara e Lunigiana, ha il piacere di presentare e di segnalare un fatto veramente eccezionale, accaduto nei mesi scorsi a questa comunità.

Monsignor Giuseppe Percich, esule da Fiume e nostro confratello, per i suoi sessant'anni di sacerdozio, è stato invitato da Papa Francesco a Roma e ha - con Lui - concelebrato una Santa Messa. Alla gioia di mons. Percich si unisce la felicità di tutta la nostra comunità e il piacere dei nostri cuori perché fatti di questo genere portano tanta speranza cristiana per il futuro.

Don Percich è il sacerdote che ci ha sempre seguito, officiando ogni anno la Santa Messa nel *Giorno del Ricordo* il 10 febbraio; ci ha sempre portato la sua solidarietà, la sua generosità e la sua appartenenza di istriano, giuliano e dalmata nelle cene e nei festeggiamenti che seguivano, dove finalmente prevalevano le *ciacole* e le *cantade*.

Lasciamo la parola, anzi lo scritto, al nostro sacerdote, augurandogli lunga vita, altre soddisfazioni e tanta felicità, con la speranza di vederlo fra noi e frequentarlo per tanti anni ancora.

cav. Vittorio Miletti
segretario ANVGD di Massa-Carrara

Non appartengo alla categoria degli uomini illustri che non mancano nella storia.

Sono un semplice prete di campagna che ha svolto, come meglio poteva, il suo ministero in varie parrocchie.

Quest'anno celebro il mio 60° anniversario di ordinazione sacerdotale, essendo stato consacrato il 28 giugno 1953 a Pisa.

Appartengo quindi a quella Diocesi, ma provengo dalla città di Fiume dove sono nato il 13 settembre 1930.

A seguito dei noti eventi bellici e postbellici, ho lasciato con molta tristezza la mia città natale il 21 gennaio 1947. Pur essendo fiumano di nascita, mi considero istriano per parte di padre. Mio papà infatti è nato a Bernobici (Rozzo) il 18 marzo 1897.

Per ragioni di lavoro si trasferì a Fiume dove entrò come "operaio temporaneo" della locale Manifattura Tabacchi nel lontano 1928. E tale qualifica lo ha accompagnato fino alla morte nel 1961.

A Fiume frequentai le scuole elementari e quindi venni accolto in Seminario per le scuole medie ed il ginnasio.

Era tradizione che noi seminaristi frequentassimo il liceo nel Seminario di Udine e la Teologia nel Seminario di Venezia. Rimasi così a Udine per due anni. Nel frattempo il Vescovo di Udine mons. Ugo Camozzo fu promosso Arcivescovo di Pisa nel gennaio del 1948.

La città di Fiume, l'Istria e la Dalmazia iniziavano l'esodo dei suoi abitanti. Noi fiumani seminaristi e di lingua italiana – nonché i sacerdoti italiani – raggiungemmo Pisa, seguendo il nostro Arcivescovo. I preti furono destinati a ricoprire le parrocchie vacanti e noi seminaristi proseguimmo gli studi, interrotti a Udine e Venezia, nel seminario locale.

Ordinato prete, svolsi il mio ministero in varie zone: prima nella zona di Pisa e quindi in Versilia che appartiene alla provincia di Lucca.

Nel 1954 venni a Querceta come cappellano fino al 1959 quando passai, come cappellano e quindi parroco, alla parrocchia di Vallecchia fino al 1973.

In quella data fui promosso Proposto di Seravezza e ottenni quindi il titolo di Monsignore.

Qualche anno dopo l'Arcivescovo di Pisa, Mons. Benvenuto Matteucci, subentrato all'Arcivescovo Camozzo, morto nel 1976, mi nominò Canonico del Duomo di Pisa.

Pur essendomi ritirato dal servizio attivo nel 1994, conservo il titolo di "monsignore".

Attualmente risiedo nella Parrocchia di Querceta e aiuto il parroco.

Profittando della celebrazione del mio Giubileo Sacerdotale, nel mese di giugno 2013 scrissi al Papa chiedendo umilmente la Sua benedizione per me e per i miei familiari. Non pretendevo altro e sarei stato felice di ottenere quanto chiedevo. Invece, inaspettatamente, il 5 luglio ho ricevuto da parte del Segretario personale del Pontefice l'invito a concelebrare con Lui la Messa in Vaticano il 2 settembre.

Ovviamente ho accettato l'invito ed il 2 settembre mi sono trovato in Vaticano accanto a Papa Francesco.

Con Lui, con alcuni sacerdoti ed un manipolo di fedeli, ho concelebrato la Messa.

Al termine della funzione, ho avuto un colloquio personale con Lui molto affabile.

L'emozione – che era stata forte il giorno precedente e prima della Messa – si è improvvisamente stemperata ed è subentrato un senso di gioia indicibile.

Il Papa mi ha ascoltato con tanta bontà sempre sorridente e disponibile gli ho parlato del mio Giubileo, mi sono complimentato con Lui per l'omelia riguardante l'uso della cattiva lingua e poi, prima di chiedere la Sua benedizione, ho detto che dietro a me c'era una folla di persone di vario genere liete e sofferenti, con vari problemi, credenti ed agnostici e che tutti, per mio tramite, Lo salutavano.

A suggello di un incontro che rimarrà indimenticabile nella mia vita, il Papa ed io ci siamo abbracciati affettuosamente rompendo ogni cerimoniale come fossimo amici da sempre e sono lieto di trasmettere a tutti, specialmente ai profughi, la benedizione del Santo Padre.

don Giuseppe Percich

...e sacerdoti rimasti

MONSIGNOR IVAN BARTOLIC: UN PRETE AMICO SOTTO TITO IN ISTRIA

Ordinato nel Seminario di Pordenone nel 1945 insieme a don Vladimiro Lakoseljac

di Gianni Strasiotto

Quattro mesi fa, il 28 settembre 2013, eravamo nell'Arena di Pola per la beatificazione di un giovane sacerdote martire *in odium fidei*, don Miroslav Bulesic, sgozzato nella canonica della parrocchia di Lanischie al termine della messa di domenica 24 agosto 1947. Il beato appartiene allo stesso ceppo familiare del venerabile Egidio Bullesi e dei suoi tre fratelli sacerdoti: mons. Giovanni, incardinato dal vescovo Santin nella diocesi di Fiume e quindi, con l'esodo, in quella di Trieste; don Eugenio, parroco di Ramuscello per 25 anni, e don Oliviero, per 55 anni parroco di Vito d'Asio, passati nel 1947 dalla natia Chiesa di Parenzo e Pola alla nostra di Concordia. Nella circostanza, accompagnati fra gli altri da don Terziano Cattaruzza e dall'amico parroco di Dignano d'Istria mons. Marijan Jelenic, abbiamo fatto visita a un sacerdote del luogo, conosciuto da don Cattaruzza nell'ultimo periodo della seconda guerra mondiale: don Terziano, al tempo, era, al pari del futuro don Giovanni Perin junior, un giovane chierichetto della parrocchia di Sedrano di San Quirino, nella quale l'amico istriano che visitiamo era spesso ospite nei periodi liberi dalla frequenza al Seminario di Pordenone. Conosciamo così l'aitante 92enne mons. Ivan Bartolic, già parroco ed educatore, affermato compositore di musica sacra, con qualche licenza su quella popolare.

Mons. Bartolic, dopo aver ricordato i suoi bei giorni di Sedrano e, con commozione, l'allora parroco don Alessandro Nimis, ci riassume il martirio della Chiesa croata e quello di tanti sacerdoti uccisi nella violenta persecuzione post-bellica, autentici eroi, consapevoli dei rischi che correvano, ma disposti a dare la vita per stare vicino ai fedeli loro affidati. In Croazia furono in totale 434 i sacerdoti uccisi o comunque fatti sparire; 34 dei quali morti di torture e di stenti in carceri inumane. Morirono anche 33 seminaristi, 22 fratelli religiosi, 30 suore e un numero imprecisato, ma senz'altro elevato, di laici impegnati nella catechesi e nelle attività ecclesiastiche. Tre di loro sono stati elevati agli altari: due sacerdoti (don Miro Bulesic era stato preceduto da don Francesco Bonifacio, beatificato il 4 ottobre 2008 nella cattedrale di San Giusto a Trieste) e un fratello laico di 20 anni.

Don Ivan Bartolic nasce il 27 maggio 1921. Entra in Seminario minore interdiocesano di Capodistria (diocesi di Trieste e Capodistria e di Parenzo e Pola) all'età di undici anni. Nell'ottobre del 1942 il santo vescovo Raffaele Radossi, dei frati minori conventuali, decide di aprire un suo Seminario a Parenzo ed è qui che il chierico Bartolic si sposta. Oggi afferma: "L'Istria, che all'inizio della guerra, con tutte le sue barbarie, era lontana mille miglia da ciò che le sarebbe toccato, ebbe un tragico risveglio all'annuncio dell'armistizio l'8 settembre 1943: era il principio della fine, con una lunga agonia". Mentre le istituzioni politico-militari si sfaldano, o meglio dopo che si sono dissolte, i partigiani titoisti croati calano dalle foreste dell'altopiano di Gorski Kotra o dalla regione di Lika in Istria e, rimpolpati da piccoli gruppi locali preesistenti nonché da contadini, braccianti e operai, per lo più slavi, occupano quasi tutta la penisola. Nella generale confusione i partigiani nuovi arrivati spadroneggiano, vengono denunciati molti arresti e sparizioni, ma nessuno pensa ancora alle foibe.

I chierici Ivan Bartolic e Vlatko (Vladimiro) Lakoseljac sono da loro "arruolati" con la forza per essere impiegati quali scrivani per la tenuta dei registri, la stesura di ordinanze, proclami alla popolazione, lettere ai comandi superiori ... in lingua croata e italiana. La reazione dei tedeschi non si fa attendere: l'offensiva di Rommel si concentra nella prima decade di ottobre, inducendo i partigiani a evacuare le città marittime e a ritirarsi sempre più all'interno: "Per tale motivo la maggior parte degli infoibati risale a questo periodo". I partigiani fuggono da Parenzo fin dai primi giorni di ottobre e si portano dietro alcune decine di persone mai più ritornate. Da metà ottobre i tedeschi e repubblichini riescono a tenere in pugno, almeno di giorno, tutte le principali città istriane, mentre di notte nei villaggi calano i partigiani per prelevare cibo e tutti i beni di loro interesse.

In ogni guerra civile, le ritorsioni sono in maggioranza dovute alle spie, perciò il vescovo Radossi provvede subito a trovare per i suoi seminaristi un sicuro rifugio: qualcuno viene sistemato a Gorizia, mentre i giovani Ivan e Vladimiro, i due più esposti, sono amorevolmente accolti dal vescovo di Concordia mons. Paulini nel Seminario di Pordenone. Nei fine settimana, e durante le ferie, egli trova loro come persone di riferimento: per Vladimiro, il parroco di San Martino di Campagna; per Ivan quello di Sedrano, don Alessando Nimis.

Mons. Bartolic ricorda con commozione e nostalgia la saggia guida di questa parrocchia e "il piccolo paese di gente buona". "Don Nimis era un sacerdote accogliente, molto devoto, sempre intento ad abbellire la chiesa. Durante i temporali si raccoglieva in intensa preghiera e così non ho visto scendere mai un granello di grandine: la tempesta colpiva ovunque ma mai la parrocchia di Sedrano!", ci confida don Ivan che è un buon musicista e anche a Sedrano aveva istituito un'ottima scuola di musica (per la prima messa di don Terziano raggiungerà la vetta con l'esecuzione di un memorabile coro a tre voci).

Don Ivan viene anche ordinato sacerdote nel nostro Seminario, dal vescovo mons. D'Alessi, il 26 maggio 1945, insieme a don Vladimiro, che purtroppo lascerà questa terra per malattia appena un anno dopo. Già il 1° luglio successivo è di ritorno a casa, benché sconsigliato da tutti. Riesce a mettersi in contatto con la sua famiglia e giunge in treno a Pisino, dove trova il padre ad attenderlo. Su un carretto trainato da un mulo arriva alla casa natale, distante una quindicina di chilometri, nel cuore dell'Istria. Veste sempre l'abito talare, in quei tempi cosa abituale solo al suo vescovo e al vicario generale. Gli viene subito assegnata la guida della vicina parrocchia di San Giovanni di Cisterna, di oltre mille anime. Nonostante le convocazioni da parte della polizia, gli interrogatori dell'OZNA, la polizia segreta, le intimidazioni e le limitazioni nei movimenti, riesce a stabilire un buon rapporto con la gente, anche se riceve lettere anonime del tipo: "Non riusciamo più a sopportare le tue prediche", "Vattene via per sempre". Nella notte tra il 18 e 19 giugno 1949 qualcuno lo chiama dalla strada. Don Ivan apre le imposte con circospezione, senza farsi vedere. Subito tre spari di arma da fuoco gli vengono indirizzati: non viene colpito solo per il fatto che, insospettito, riesce a fare un balzo di lato. Indescrivibile la paura. Dopo qualche minuto intravede qualcuno scappare e allora alza alte le sue grida di aiuto. L'unico ad accorrere è un anziano, un tempo praticante: lo fa entrare in canonica. Pochi giorni dopo saprà che costui era il nonno del giovane attentatore di sedici anni e che proprio lui aveva messo il suo fucile nelle mani del ragazzo, fucile usato – contro altre persone, sia prima che dopo l'episodio – per una quindicina di volte. "Uccidere un sacerdote – ci dice mons. Bartolic – era considerata in quei momenti politici una benemerenza!".

La Chiesa era infatti considerata moribonda, i dispetti ai cattolici frequenti, soprattutto nei riguardi del clero, delle persone a esso vicine e dei pochi coraggiosi pellegrini; i maestri della scuola, inoltre, intimidivano con vari mezzi i bambini che si recavano alle lezioni della dottrina cristiana.

Dopo questo fatto esecrando, il vescovo sposta don Ivan nella parrocchia natale di Caroiba, dove rimane fino al 1953, quando passa a reggere quella di Antignana. "Recitavo con i fedeli tante novene a San Giuseppe, affinché toccasse il cuore della gente per consentire una degna sistemazione alla chiesa parrocchiale da anni trascurata, cosa resa presto possibile soprattutto grazie a un benemerito benefattore di Trieste". Per anni e anni mai gli mancano inviti e pressioni da parte delle autorità politico-amministrative a essere vicino al regime, a diventare un educatore "allineato".

Nel 1967 l'intrepido don Bartolic passa alla guida della parrocchia di Pisino, dove rimane per quattordici anni. Buon musicista, affermato compositore di musica liturgica (la sua Messa intera è stata pubblicata anche in America), dopo il Concilio compone centinaia di pezzi nella lingua natale.

Nel 1981 riceve l'incarico di seguire i chierici del Seminario di Pisino come padre spirituale, e lo fa per tre anni; a seguito della chiusura della struttura educativa, rimane nello stabile quale custode e organizzatore di incontri vocazionali e culturali e per la cura di rapporti con la stampa, oltre che padre spirituale delle suore. Trascorre così alcuni anni, per passare poi a Pisino Vecchio, dove rimane come parroco fino alla fine del 2012, quando approda per la meritata quiescenza nella bella Casa del Clero di Pola, dove l'abbiamo incontrato.

Accompagnandoci alla porta, ci saluta con un forte abbraccio, ripetendoci la sua grande riconoscenza per il vescovo D'Alessi e il Seminario di Pordenone e per la gente di Sedrano (ricorda ancora con ammirazione, "la signora Maddalena", una donna di granitica fede) e dicendosi grato per la salda amicizia con alcuni suoi compagni di studi: don Antonio Cuccarollo, don Ermenegildo De Marco, don Eugenio Filippetto e don Nerino Bercan (1921-98), già parroco di Grizzo e poi a Torino, anche lui esule dalla diocesi di Parenzo e Pola.

COGNOMI ISTRIANI

GÒINA *di Marino Bonifacio*

Goina è antico cognome e casato nobile istriano duecentesco di Pirano, continuato fino a noi specie con il ramo di Isola, il cui capostipite è un *Enricum Gojnam* che il 4/3/1238 era procuratore del comune di Pirano, detto *Henricum Goynam* l'8/3/1247, data in cui venne investito dal podestà di Pirano del feudo di Sicciole e adiacenze.

Da segnalare come in realtà il citato *Enrico Goina* sia figlio di Facina Vidali, come risulta da un documento del 16/1/1284 in cui compare quale *Henrico Goina filio domini Facine de Vitalis* (AMSI 36°, 1924, p. 239).

Il ricco piranese Facina Vidali ebbe tre figli ossia *Enrico Goina*, *Giovanni* e *Gualtiero*, chiamati pure *Goina* per influsso del secondo nome abbreviativo affettivo del primogenito Enrico, considerato cognome fin dal 4/3/1238. Peraltro, né Enrico, né Giovanni ebbero prole, diversamente da Gualtiero da cui discendono i *Goina* di Pirano, mentre invece i Vidali di Pirano derivano da un fratello di Facina Vidali – Giovanni – il quale ebbe dalla moglie Bona due femmine e cinque maschi.

Va notato come i primi statuti di Pirano siano stati redatti l'8/7/1274 (CDI) *super domo Garofali* cioè in casa di Garofalo figlio di Gualtiero Goina, il quale fu uno dei 12 Sapienti compilatori delle leggi assieme al padre Facina Vidali.

Garofalo o Garofolo Goina generò a sua volta tre figli, tra i cui discendenti *Johanne de Goyna de Pirano* già il 4/10/1471 (CDI) viveva a Trieste, ove per i suoi meriti l'imperatore d'Austria il 20/3/1485 (CDI) lo nominò patrizio triestino e in tale veste egli nel 1510 era ancora uno dei 221 membri del Consiglio di Trieste, città in cui un altro *Zuanne Goina* di Pirano nel 1609 possedeva saline.

I *Goina*, che fin dal 1273 impersonavano una delle dieci famiglie più potenti di Pirano, proprietarie di una torre da combattimento, nel 1561-62 erano una delle venti casate nobili che componevano il Maggior Consiglio di Pirano formato da 124 consiglieri, quattro dei quali erano *Gerolamo, Alessandro, Pietro e Nicolò Goina*, fratelli del più noto *Giovanni Battista Goina o Goineo*, dotto medico e distinto letterato, accusato di eresia e bandito nel 1550 dallo Stato Veneto, per cui dovette rifugiarsi in Germania dove morì nel 1578.

I *Goina* si estinsero a Pirano nel '600, ma un *Gualtiero Goina* piranese fu aggregato nel 1510 al Consiglio di Isola originando i *Goina* isolani, tra i quali *Almerico de Gonia* nel 1519 venne bandito. Per fortuna, alcuni *Goina* isolani si sono poi accasati a Pirano e a Sicciole dal 1852 in avanti, ridiffondendo il casato in area piranese, per cui delle odierne 36 famiglie *Goina* di Trieste due terzi sono di Isola e un terzo di Pirano.

Il cognome istriano *Gòina* è metatesi di *Gonia* abbreviato di *Rigonia/Rigogna* alterato di *Arrigo* variante popolare toscana del nome *Enrico*, ove il suffisso medioevale *-onia/-ogna* equivale a *-one*, per cui *Rigonia/Rigogna/Gogna/Gonia/Goina* è la stessa cosa di *Arrigone/Rigone/Enricone*. Anche a Trieste troviamo il 4/12/1256 (CDI) un chierico friulano *Rigogna* chiamato il 10/7/1278 (CDI) *Henricus dictus Rigonia*.

Abbreviazioni:

AMSI: *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Parenzo-Pola-Venezia-Trieste dal 1885.

CDI: *Codice Diplomatico Istriano* (in 5 volumi), di Pietro Kandler, Trieste 1862-1865.

TASSE!!!

Segue da pagina 1

Ecco allora come, ad esempio, il sistema sanitario statunitense divenga elemento di garanzia se il cittadino decide di intraprendere un percorso di tipo privato attraverso le assicurazioni e così l'istruzione pubblica si differenzia da quella privata in termini qualitativi direttamente proporzionali ai costi di iscrizione.

Nell'altro sistema ideologico prevale il concetto di possibilità dove tutti assolutamente e indistintamente hanno il diritto di avere, di beneficiare delle medesime risorse, dove l'uguaglianza è garantita dalla forte presenza dello Stato nella vita del cittadino a prezzo però del sacrificio della libertà economica, finanziaria e, più in generale, della proprietà privata.

È il punto di mezzo quello che, forse, rende meglio l'equilibrio. Questo è, o meglio era, rappresentato dal modello italiano, dove vi era un effettivo bilanciamento tra libertà e possibilità garantito, appunto, dal pagamento delle tasse.

È anche vero che le tasse devono essere distribuite in modo equo così come devono essere mostrati i risultati mentre, molto spesso, le cronache evidenziano storture che vanno dagli sprechi alla corruzione.

E l'evasione fiscale? È l'espressione dell'incomprensione dell'importanza di far parte di un gruppo chiamato società, dove la collaborazione di tutti, proporzionata alle proprie capacità, porta al benessere complessivo e, quindi, di conseguenza, anche individuale.

Il Signor Rossi, la Signora Ada, la Signora Gina, il Signor Mario e tutti gli altri lo hanno capito bene. E noi?

IL CARNEVALE DI UN TEMPO AD ALBONA

di Livio Germani

Dopo le solenni festività di Capodanno e dell'Epifania il Carnevale, conscio delle prerogative che gli appartengono, trasformerà il clima solenne e commemorativo delle succitate ricorrenze in uno frivolo e gioioso di vivere, nel quale le giornate scorreranno all'insegna dell'allegria, caratterizzata da burle imprevedibili e da scherzi inimmaginabili e colmi di imprevisti colpi di scena.

Di fatto esso s'insedierà nel contesto cittadino all'insegna del motto che "*A carnevale ogni scherzo vale*", sino alle Ceneri, quando subentrerà la Quaresima. Gli albonesi si lasceranno coinvolgere in modo civile da tutte le stranezze che ne deriveranno compiacendosi di quanto il momento offrirà loro. Entrerà pure in scena il satirico giornaletto locale "*Su e so pel borgo*", contenente tutte le maldicenze, i fatti e le curiosità avvenuti durante l'anno. Cose a volte anche pesanti ed indigeste, ma i malcapitati, ligi al succitato motto carnevalesco, facendo buon viso a cattiva sorte, assorbiranno l'oltraggio con apparente pacata flemma.

Diverse erano le manifestazioni a cui si poteva partecipare, tra le quali primeggiava il ballo e *in primis* le serate danzanti riservate agli adulti, caratterizzate dai vari costumi mascherati delle persone che, prese dal vortice della danza, trascorreranno la nottata in perenne movimento. Ma non venivano dimenticati neppure i bambini, che avevano la possibilità di esibirsi quali provetti ballerini nei pomeriggi domenicali nella sala del Teatro Comunale.

Le migliori coppie di ballerini e le più belle maschere venivano poi premiate.

Contemporaneamente, nella loggia (losa) sita nella piazza del borgo si svolgeva il ballo riservato ai residenti del contado, chiamati nel loro gergo *"balun"*. Essi si davano a una danza frenetica e massacrante, consistente in giri vorticosi su se stessi e nient'altro, senza fine. Rudimentali e primordiali erano pure i due strumenti che accompagnavano il ballo, che emettevano una sorta di cantilena. In particolare, uno di essi era una specie di primitiva cornamusa, da essi chiamata *"mikur"*, che era corredata da una vescica animale fungente da serbatoio dell'aria necessaria al funzionamento dello strumento. La sua funzione consisteva nell'accompagnamento dell'altro strumento, una specie di piva denominata "*supela"* che, con una minima variazione di note, rappresentava il canto. I danzatori, presi dall'interminabile *tourbillon*, stremati e fradici di sudore, trovavano però la forza e la voglia di continuare sino al termine della manifestazione.

Va precisato che le burle di carnevale avvenivano soprattutto durante i fine settimana, quando il tempo a disposizione era maggiore che nei giorni lavorativi. A completamento del tutto la domenica mattina entrava nel contesto la banda musicale eseguendo musiche che allietavano i cittadini intenti a fare lo *struscio* in attesa dell'ora di pranzo, mentre un bel numero di persone mascherate scorazzavano nella piazza ridendo a crepapelle e sghignazzando.

Avveniva poi sempre anche qualche scherzo "fuori tempo" che, operato da qualche bontempone più osé, poteva consistere nell'infilarsi di soppiatto nel campanile cittadino dopo la mezzanotte e poi, a quell'ora insolita, far sentire ai cittadini in braccio a Morfeo qualche bel tocco della campana maggiore. Era uno scherzo un poco pesante, ma i cittadini, consci che si trattava d'una burla, accettavano di buon grado la precoce sveglia. Mi pare di rammentare inoltre che ogni anno, la notte antecedente l'ultimo martedì di carnevale, dei bontemponi amanti degli scherzi più curiosi preparavano qualche burla particolare.

Un tempo le insegne dei negozi erano differenti dalle attuali: non erano altro che tabelle di legno ben levigate, sopra le quali veniva disegnato da un professionista il nome dell'esercizio (il miglior esecutore era il sig. Silli Silvio senior). Dunque, fatte le debite rilevazioni sulle tabelle inserite sopra i vari negozi della Piazza del Borgo, si constatò che esse erano facilmente sganciabili e trasferibili. Pertanto, dopo essersi consultati fra di loro, i soliti bontemponi decisero che lo scherzo dell'anno sarebbe stato lo spostamento delle insegne dei negozi, sicché, a lavoro eseguito, la Trattoria risultò soverchiata dalla tabella Cartoleria, la Salumeria da quella della Panetteria e così via. È chiaro che ciò scombussolò pure i primi mattinieri albonesi arrivati in Piazza ma, ragionando sull'accaduto, arrivarono a comprendere che si trattava di una bella burla carnevalesca, fatta da bontemponi più che capaci. Così si piazzarono dietro le vetrine del Caffè San Marco per godersi le facce perplesse delle persone che giungevano sul posto. A poco a poco la cittadinanza si presentò sul posto quasi in massa per vedere quanto era stato fatto e, visto il risultato, non poterono che approvare la burla, che venne considerata una delle meglio riuscite.

L'entusiasmo generale per il Carnevale non entusiasmava al massimo i proprietari di casa con uscio munito di campanello, che attirava il passante, giovane o anziano, ad attaccarsi allo stesso suonando sino all'esasperazione del proprietario che, nel pieno del livore, appariva alla finestra per redarguire i disturbatori, che dalla via sottostante si facevano sentire attraverso risate e sberleffi ma non vedere dandosi poi alla fuga per non essere identificati, ma colmi d'entusiasmo per la burla compiuta.

Si arrivava infine all'ultimo martedì di Carnevale, al quale veniva dato ampio spazio, perché era una giornata all'insegna di una spassosa e gaudente allegria, che culminava con la contesa calcistica Scapoli-Ammogliati. Questa, già speciale di per sé, veniva per l'occasione corredata da elementi straordinari. Infatti, i contendenti si presentavano vestiti con indumenti alquanto inusuali, che li rendevano molto buffi, come indumenti intimi e vetusti usati al tempo dei nostri nonni. In dettaglio, una squadra poteva sfoggiare indumenti maschili consistenti in mutandoni alla caviglia e camicia e copricapo d'epoca, mentre l'altra indossava indumenti intimi femminili. Tutti avevano le facce truccate coerentemente con gli indumenti indossati. Anche l'arbitro sostituiva il suo normale abbigliamento sportivo con una lunga camicia da notte e relativo copricapo notturno. Per le segnalazioni in campo faceva poi uso di un campanaccio usato dai bovini e, per marcare i tempi della contesa, teneva a tracolla una sveglia. A completare lo scenario c'era infine il campo sportivo S. Francesco che, ben fangoso per la stagione, era galeotto per i contendenti che, ad ogni passo della partita, ruzzolavano nel fango riducendo i giocatori coperti da bianchissimi indumenti in fangose forme umane che faticosamente rincorrevano un pallone, pure lui copiosamente infangato. Codesto spettacolo, che perdurava per tutto l'arco della gara, mandava in solluchero il pubblico stante ai bordi del campo. Conclusa la gara, soddisfatti dello spettacolo visto, tutti insieme si andava nella trattoria adiacente al campo per trascorrere in lieta compagnia il post-partita. Concludeva il Carnevale il veglione mascherato, che si svolgeva tra il martedì e il mercoledì delle ceneri, primo giorno di Quaresima.

Manlio Malabotta, immagini e parole
"Proprio 'n bel sogno: 'na specie de Istria"

Museo della Civiltà Istriana Fiumana e Dalmata
Via Torino 8 - Trieste - www.irci.it

14 gennaio - 2 marzo 2014

orario: lunedì - sabato: 10-12.30 / 16-18.30
domenica: 10-13 - *ingresso libero*

Nel n. 295 de "La nuova Voce Giuliana" Silva Bon ha descritto la mostra su Malabotta nel Magazzino delle Idee, organizzata dalla Provincia di Trieste. Un'altra esposizione, riguardante Manlio Malabotta, è stata però organizzata anche dall'IRCI, nei suoi spazi, e la presentiamo qui di seguito.

"Il mio curriculum lo troverà nella notizia delle poesie, e a esse posso aggiungere che dal 1933 non vivo più a Trieste, che dal 1946 sono a Montebelluna, che prima ho soggiornato sul Carso (Comeno) e in Istria (Montona) e che la terra che più amo è proprio l'Istria".

Così scrive Manlio Malabotta nel 1969 a Jacopo Cella, direttore della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria del Veneto.

Manlio Malabotta nasce a Trieste il 24 gennaio del 1907.

La madre Milena Milinovich è di Castelnuovo nelle Bocche di Cattaro, il padre Nicolò Malabotich, capitano marittimo, è di Lussinpiccolo.

Studia a Trieste e a Padova, poi lavorerà come notaio a Comeno, Montona – dove per qualche anno sarà anche Podestà – e Montebelluna.

Torna a Trieste definitivamente alla fine del 1947, nella casa progettata da Romano Boico sul colle di San Vito.

Malabotta ha la mente piena di progetti molti dei quali legati all'Istria.

Ma non ne ha il tempo: muore il primo agosto del 1975.

Proprio 'n bel sogno: 'na specie de Istria – un verso della poesia *Fata Morgana* scritta da Manlio Malabotta – è il titolo di questa mostra che ha per protagoniste Montona assieme all'Istria tanto amata e che ci fa scoprire altre passioni di Manlio Malabotta: una Madonnina del 1200 trovata in una semplice cucina istriana e lo struggente ricordo di un mondo scomparso, riflessioni, appunti, spesso inediti, e versi di Malabotta ci ricordano, ancora una volta, quanto la "costa orientale" fosse parte integrante della sua vita.

E poi le colline e le nuvole dell'Istria, un battesimo a Montona, la piazza di Rovigno, la spensierata gioia sul molo di Salvore, momenti di festa a Visinada, alcuni ritratti e una serie suggestiva di immagini realizzate sulle Rive e nel porto di Fiume sono alcune delle felici scoperte di questa mostra.

Franca Fenga Malabotta ha messo a disposizione l'intero archivio fotografico del marito, in gran parte inedito.

Tutte le fotografie esposte hanno almeno 75 anni e il restauro digitale effettuato su ogni *file* ha riportato le immagini all'antico splendore, restituendo allo stupore degli occhi di chi le guarda la struttura della composizione, la scala dei grigi e ogni dettaglio inserito dall'autore nell'inquadratura.

Manlio Malabotta ha realizzato tutte queste foto con una "Leica", un apparecchio di piccolo formato, agile, poco pesante, da usarsi a mano libera.

Lui era un *amateur*, un fotografo che realizzava immagini per passione, scrivendo con la luce sulla pellicola quando colpiva la sua immaginazione, la sua cultura, la sua sensibilità.

Poteva raccontare liberamente, creare le immagini a proprio piacimento perché era svincolato dalla committenza, dal risultato finale dettato da un cliente. In sintesi era libero.

Dei suoi scatti, realizzati nel 1937 a Visinada e che nel 1979 entrarono come opere "anonime" negli *Annali della Storia d'Italia, l'immagine fotografica* dell'editore Giulio Einaudi.

Grazie alle ricerche di Claudio Ernè queste due foto, che hanno fatto "entrare" l'Istria nella storia della fotografia italiana, hanno ritrovato il loro autore: Manlio Malabotta.

La mostra è stata promossa dall'IRCI e ideata da Diana De Rosa e Massimiliano Schiozzi.

La ricerca, il recupero, la stampa e la valorizzazione delle fotografie sono stati curati dall'Associazione Cizerouno grazie ad un finanziamento della Fondazione CRTrieste.

Ricordiamoli

Il 4 febbraio ricorre l'undicesimo anniversario della scomparsa di

LUCIANO FABRIS

Lo ricordano con tanto affetto la moglie Maria, il figlio Mauro e il piccolo Emanuele.

Ricorrono tre anni dalla scomparsa della signora

MARIA DIONIS DRUSCOVICH
da Santa Domenica

ricordata con affetto e rimpianto dal figlio Felice con la nuora Gemma, dalla figlia Erminia con il genero Elio, dai nipoti e pronipoti tutti, dalle sorelle Erminia e Elda.

GIOVANNA DIONIS COSSETTO
da Santa Domenica

ricordata qui nel quindicesimo anniversario della scomparsa dal figlio Edo, dalla nuora Barbara, dai nipoti e pronipoti tutti, dalle adorate sorelle Erminia e Elda.

Il 10 marzo 2014 ricorre il quattordicesimo anniversario della scomparsa di

SEVERINO CAPPELLANI
da Santa Domenica

Lo ricordano con infinito amore la figlia Graziella, i parenti ed i compaesani tutti, ai quali si uniscono con l'affetto di sempre Erminia e Sergio Bernobi.

1997-2013
Il 4 dicembre ricorreva il sedicesimo anniversario della scomparsa del nostro caro

GIOBBE SFECCI
da Momiano

Il pensiero di te è sempre presente e vivo nel nostro cuore.
Con affettuoso rimpianto ti ricordano la moglie Giuseppina, il figlio Corrado con la moglie Novella, i nipoti e i parenti tutti.

Nella ricorrenza della scomparsa dei genitori

GIORGIO RUSCONI

e

ELEONORA MIANI

e di quella del fratello

AURELIO RUSCONI

li ricordano con immenso affetto e amore Giorgina, Antonio e la nipote Lorella.

27/2/2011-27/2/2014
Nel terzo anniversario dalla scomparsa di

ARCIDA MIANI
da Piemonte d'Istria

la ricordano con tanto amore la figlia Mariuccia con Giulio.

Nella triste ricorrenza della scomparsa dei nostri cari

AQUILINIO GOTTARDIS
† 24 febbraio 2005

della moglie

NEUDEMIA FEDEL
† 10 marzo 2000

e del loro adorato figlio

MARIANO
† 22 marzo 1960

nativi di Momiano, vengono ricordati con immutato affetto, nostalgia e rimpianto dagli amici tutti e dal nipote Pietro.

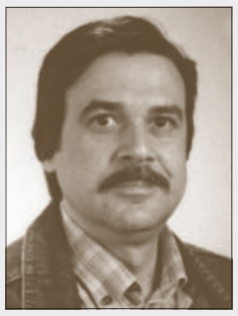
Il 27 gennaio ricorrerà l'anniversario della scomparsa del caro concittadino

NARCISO VISCOVI

Lo ricordano con immutato affetto i figli Rita e Bruno, i nipoti, amici e parenti.

La Società Operaia partecipa riconoscente per la preziosa opera quale segretario per tanti anni della SOMS.

MARINO DEBEUZ



† 1/5/1990
Lo ricordano la mamma Marcella e i suoi figli.

ALDO KARIS

† 30/6/2011
Lo ricordano con tanto affetto le zie Marcella, Romana, Dolores e i cugini.

ADALGISA GARBINI

† 6/6/2009
La ricordano le tre sorelle e i nipoti.

ARTURO KARIS
† 30/7/2007
Lo ricordano le cognate e i nipoti.

Note Tristi

Il giorno 10 gennaio 2014 il Signore ha accolto l'anima buona di

ROMANITA MIANI

Portava sempre nel cuore la sua amata Buie, assieme al ricordo della sua giovinezza, dei suoi amati genitori e delle sue care amiche dell'Azione Cattolica.
Il Circolo Buiese Donato Ragosa esprime ai familiari e a quanti l'amarono e stimarono le più sentite condoglianze.
La Comunità di Buie e la parrocchia di San Gerolamo la ricordano con stima e affetto.

Dopo una lunga vita dedicata alla famiglia ed al lavoro è mancato all'affetto dei suoi cari, alla veneranda età di 103 anni,

GIORDANO SOPPELSA

nato ad Albona d'Istria il 30 dicembre 1910, deceduto a Maser (TV) l'8 gennaio 2014. Dal 1934, anno in cui la storica Villa di Maser (Villa Barbaro) fu acquistata dai Conti Volpi di Misurata, era stato il maggiordomo di uno dei templi della cultura e della mondanità dichiarato dall'Unesco, nel 1966, patrimonio dell'umanità. "Mio padre – ricorda la figlia Annamaria – per la sua professionalità, per la sua dedizione al lavoro, fu sempre considerato come un familiare. Era una grande persona. Uomo colto e dalla parola sciolta, spesso diceva di essere nato due volte: la prima ad Albona, in Istria, e poi a Maser, dove era stato accolto e benvoluto da tutti per il suo aspetto signorile, per l'educazione e per la sua grande umiltà". Nella Villa di Maser è passato il mondo e tutta la sua vita è stata ricca di aneddoti. Ha vissuto anche al Quirinale, a stretto contatto con personaggi illustri, ma fu anche marinaio e per anni visse a Milano. Ai figli Annamaria, Alberto e Gianluca la SOMS di Albona porge sentite condoglianze.

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Giuseppina Biloslavo Sfecci in memoria di Giobbe Sfecci € 10 a favore di "La nuova Voce Giuliana".

Mariella Olivieri Ongaro in memoria di Romanita Miani a favore della Comunità di Buie € 30 e € 30 a favore de "La nuova Voce Giuliana".

Annamaria Baissero in memoria di Romanita Miani € 10 a favore della Comunità di Buie.

Maria Fabris in memoria del marito Luciano € 20 a favore de "La nuova Voce Giuliana".

Erminia Dionis in memoria di Maria Dionis Druscovich, Giovanna Dionis Cossetto e Severino Cappellani € 50 a favore de "La nuova Voce Giuliana".

Giorgina Rusconi in memoria dei propri cari papà Giorgio, mamma Eleonora e fratello Aurelio € 20 a favore de "La nuova Voce Giuliana" ed € 20 a favore della Comunità di Verteneglio.

Maria Repa in memoria di Arcida Miani € 25 a favore de "La nuova Voce Giuliana" ed € 25 a favore della Comunità di Piemonte d'Istria.

Il nipote **Piero** in memoria degli zii Aquilino e Neudemia e del cugino Mariano € 20 a favore de "La nuova Voce Giuliana" ed € 30 a favore della Comunità di Momiano.

Marcella Garbin Debeuz in memoria di Marino Debeuz, Aldo Karis, Adaleisa Garbini e Arturo Karis € 30 a favore de "La nuova Voce Giuliana".

Irene e **Silva Bon** a favore de "La nuova Voce Giuliana" € 60.

Si ringraziano i generosi oblatori.

Giorno del Ricordo 2014 - Cronache

CELEBRAZIONI DEL GIORNO DEL RICORDO A TRIESTE

di Carmen Palazzolo

Sabato, 8 febbraio:
Pellegrinaggio del Ricordo

Un folto numero di soci dell'Associazione delle Comunità Istriane, guidato dal suo presidente Manuele Braico e con la partecipazione del presidente di FederEsuli Renzo Codarin, ha partecipato al pellegrinaggio della memoria che si svolge ormai ogni anno in occasione del Giorno del Ricordo per deporre corone di alloro nei siti che, nella città di Trieste, ricordano l'Esodo giuliano-dalmata e i suoi martiri. Le cerimonie sono iniziate alle ore 10 alla stele a Norma Cossetto e sono proseguite alle lapidi all'Esodo di Piazza Libertà e sul Silos, al Monumento agli Infoibati ed al Monumento ai Caduti del Colle di San Giusto e al Monumento all'Esodo a Rabuiese.

Domenica, 9 febbraio:
Gli Alpini alla Foiba di Basovizza

Quest'anno gli Alpini hanno voluto rendere onore alle vittime della Foiba di Basovizza il giorno 9, perché festivo e quindi più favorevole a un'ampia partecipazione, anziché il 10, anticipando di un giorno la cerimonia organizzata ogni anno dal Comune e dalla Provincia di Trieste e dal Comitato per i Martiri delle Foibe. Folta comunque anche la partecipazione di altri sodalizi, di esuli e non.

Lunedì, 10 febbraio:
Cerimonia ufficiale
alla Foiba di Basovizza

La cerimonia è stata organizzata dal Comune e dalla Provincia di Trieste e dal Comitato per i Martiri delle Foibe. Vi hanno preso parte tutte le Autorità della Regione Friuli Venezia Giulia, le Associazioni degli esuli e numerose altre, militari e civili coi loro labari. Vi ha pure preso parte un picchetto in armi della scuola militare "Nunziatella" di Napoli in divisa storica. Fra gli altri gruppi presenti c'era poi una numerosa rappresentanza di una scuola media di Latina – ben 70 ragazzi di 3ª classe con alcuni insegnanti e il sindaco – una 3ª classe del liceo classico "Dante Alighieri", anch'essa col proprio labaro e una rappresentanza delle classi terze e quinte dell'Istituto Tecnico per Geometri "Max Fabiani", accompagnati dai prof. Bruna Bisaro e Pietro Todaro con i loro labari. I ragazzi, da me interrogati, mi hanno detto di aver partecipato alla manifestazione tutti gli anni e di tenerci molto.

La celebrazione è iniziata con l'ingresso del medagliere dell'Associazione Nazionale Alpini e del gonfalone del Comune di Trieste; è seguita la lettura della motivazione della medaglia d'oro al valor militare concessa alla città di Trieste, la deposizione di una corona d'alloro delle istituzioni (Regione, Commissariato del Governo, Comune e Provincia di Trieste, Comando militare dell'Esercito del Friuli Venezia Giulia) e di una corona del Comitato per il Martiri delle Foibe. La cerimonia è proseguita poi con la santa messa celebrata dall'arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi e si è conclusa con la lettura della "Preghiera per gli infoibati", fatta – come già altre volte – da un emozionato Ciso Bolis, ex alunno di collegi per giovani profughi, attore dilettante, che volentieri svolge questo ruolo.

A seguire sono state lette alcune poesie. La manifestazione si è conclusa con un intervento del sindaco di Trieste, Roberto Cosolini, e un breve saluto di chiusura del Presidente del Comitato per i Martiri delle Foibe. Al termine, una delegazione si è recata a rendere omaggio alla Foiba di Monrupino.

Purtroppo non è mancata anche qualche nota negativa: un atto vandalico compiuto il giorno precedente al monumento in memoria dell'esodo "delle Noghere", realizzato nel 2010, che è stato imbrattato con delle scritte offensive, e da dove è stata stracciata la bandiera italiana.

Visita del presidente del Senato
Pietro Grasso

Nel pomeriggio del giorno 10 la città di Trieste ha avuto l'onore di una visita del Presidente del Senato, Piero Grasso che, dopo aver partecipato alla cerimonia di Roma, ha voluto venire a Trieste proprio per onorare i martiri delle foibe. Sotto una pioggia torrenziale, egli ha reso loro onore alla Foiba di Basovizza e al Monumento all'Esodo di piazza Libertà prima di recarsi a una seduta straordinaria del Consiglio Comunale e in Prefettura.

Alla cerimonia commemorativa al Senato, in rappresentanza dell'Associazione delle Comunità Istriane, era presente uno dei suoi due vicepresidenti, la dott.ssa Licia Giadrossi, segretario responsabile della Comunità di Lussinpiccolo e direttore del suo foglio.

Oltre ad Autorità varie, vi hanno presenziato i ragazzi che hanno partecipato al concorso "La letteratura italiana d'Istria, Fiume e Dalmazia". Diversi i discorsi, fra i quali, per gli esuli, ha parlato il presidente nazionale dell'ANVGD, Antonio Ballarin.

Discorso del presidente
Pietro Grasso al Senato

Riportiamo qui di seguito uno stralcio significativo del discorso pronunciato dal presidente Grasso che, dopo i saluti e i ringraziamenti di rito, così si è espresso: "…*Come già ha ricordato Antonio Ballarin, dieci anni fa il Parlamento italiano ha consacrato la data di oggi, anniversario della firma del Trattato di pace tra l'Italia e le Potenze Alleate nel 1947, quale "Giorno del Ricordo". Da allora questa giornata è dedicata alla memoria di migliaia di italiani dell'Istria, del Quarnaro e della Dalmazia che, al termine del secondo conflitto mondiale, subirono indicibili violenze trovando, in molti, una morte atroce nelle foibe del Carso. Quanti riuscirono a sfuggire allo sterminio furono costretti all'esilio. L'occupazione jugoslava, che a Trieste durò quarantacinque giorni, fu causa non solo del fenomeno delle foibe ma anche delle deportazioni nei campi di concentramento jugoslavi di popolazioni inermi. In Istria, a Fiume e in Dalmazia la repressione jugoslava costrinse molte persone ad abbandonare le loro case. La popolazione italiana che apparteneva a quella regione fu quasi cancellata e di quell'orrore, per troppo tempo, non si è mantenuto il doveroso ricordo.*

Non possiamo dimenticare e cancellare nulla; non le sofferenze inflitte alle minoranze negli anni del fascismo e della guerra, né quelle inflitte a migliaia e migliaia di italiani. Questa Cerimonia si pone in assoluta continuità con le precedenti, celebrate al Quirinale dal Presidente Napolitano, che ha fatto di questo giorno non una commemorazione rituale ma un momento fondamentale di espressione dell'identità e dell'unità nazionale.

Ciascun Paese ha il dovere di coltivare le proprie memorie, di non cancellare le tracce delle sofferenze subite dal proprio popolo. L'istituzione del "Giorno del Ricordo" vuole essere un modo per affrontare in maniera condivisa le cause e la responsabilità di quanto è accaduto e per superare tutte le barriere di odio, diversità e discriminazione. L'Italia non può e non vuole dimenticare. La storia europea degli ultimi decenni ha senz'altro contribuito, con l'avanzare del processo di integrazione europea, a ricucire, anche nel quadrante orientale, gli odi nazionali. La Slovenia e la Croazia sono entrate a far parte dell'Unione Europea e questo ha avuto un peso determinante nel superamento delle barriere ideologiche all'interno di un contesto, quello dell'Unione, che è per sua natura fondato sul rispetto delle diversità e sullo spirito di convivenza e reciproco scambio tra etnie, culture e lingue diverse. Le nuove generazioni slovene, croate e italiane si riconoscono in una comune appartenenza europea che arricchisce le rispettive identità nazionali.

Il ricordo, oggi, è per me un dovere come Presidente del Senato, ma prima di tutto come uomo, come cittadino; è un monito per tutti noi perché siamo tenuti ad impedire che l'ignoranza e l'indifferenza abbiano la prevalenza e perché tali orrori non si ripetano mai più e restino un ammonimento perenne contro ogni persecuzione e offesa alla dignità umana. È un dovere nei confronti dei sopravvissuti, dei familiari delle vittime che sono oggi con noi e dei rappresentanti delle Associazioni che coltivano la memoria di quella tragedia.

Facciamo tesoro del passato per costruire un futuro dove la violenza, l'odio, siano solo un doloroso ricordo. Lo dobbiamo a noi stessi, ma soprattutto ai giovani, ai quali abbiamo il compito di trasmettere la conoscenza della storia, seppur a tratti disumana e terrificante, affinché mantengano la memoria facendosi loro stessi testimoni e crescano nel rispetto assoluto e incondizionato della dignità umana.

Il lavoro della memoria non ammette distrazioni ma chiede a tutti la massima coerenza per essere sentito e vissuto ogni giorno. Se saremo capaci di costruire il ricordo ogni giorno, e non solo il 10 febbraio, se il ricordo sarà una guida dei nostri comportamenti, vuol dire che avremo compreso le atrocità di quanto accaduto. La verità è dolorosa, ma ci consente di ripartire, di ricominciare per costruire un futuro di comune progresso, in nome della democrazia e della libertà.

La corona deposta al Monumento all'Esodo a Rabuiese (Foto di Erminia Bernobi)

Rappresentanti degli Esuli coi labari delle associazioni di appartenenza (Foto di Massimiliano Liessi)

Il presidente del Senato Pietro Grasso rende omaggio ai Martiri della Foiba di Basovizza (Foto di Massimiliano Liessi)

Il presidente Grasso nel museo di Basovizza con la riproduzione della Foiba, appena consegnatagli dai presidenti Renzo Codarin e Manuele Braico (Foto di Davide Dionisio)

La nuova Voce Giuliana
Comitato di redazione: Carmela Palazzolo Debianchi, direttore responsabile - Alessandra Norbedo, caporedattore - Manuele Braico - Emiliano Sapori
Quindicinale associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana • Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste
Stampa: **Mosetti Tecniche Grafiche** - Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste - Tel. 040 824960 - Fax 040 280416 - E-mail: info@mosetti.ts.it